

dimenticano facilmente. Quella popolazione laboriosa e ordinata, confortata dal sorriso delle sue valli, lontana ancora da ciò che i grandi centri hanno di meno invidiabile; ha saputo organizzare un banchetto operaio e semi-politico, in modo superiore a ogni aspettazione.

Il mattino per tempo tre carrozze partivano da Acqui, portando a Vesime, a vista del pittoresco corso della Bormida, i tre deputati del nostro collegio, e il presidente della società operaia acquese. Li accompagnavano alcuni amici *en touriste*. La comitiva si predispose alla bella giornata di Vesime godendosi, con una magnificenza di sole autunnale, il delizioso panorama di Terzo, Cessole e Bubbio.

Quando le carrozze si fermarono all'ingresso dell'amena borgata che era il luogo di ritrovo, una folla di gente stava aspettando e acclamando. Un arco di trionfo portante il *salve* di Vesime, preludeva alla cortese e entusiastica accoglienza. Sotto l'arco tra la gente, i soci della società operaia con la coccarda, facevano gli onori di casa; la banda — che, diciamo di volo, è davvero eccellente — diede il saluto agli ospiti, i quali scesero di vettura e sfilarono con tutto il corteo, dirigendosi alla sede della società operaia; sfilarono fra gli evviva e le acclamazioni. Alcune signore sventolavano i fazzoletti e agitavano gli ombrelli; nei vani delle finestre era tutta una gaiezza di giovani teste sorridenti.

Lasciamo i particolari e veniamo subito al banchetto, servito in modo ammirabile. (1) V'erano circa 200 persone; l'effetto d'insieme era addirittura sorprendente; le società operaie dei paesi vicini erano quasi tutte rappresentate. (2) La più schietta cordialità stabilì subito una corrente simpatica — come dicono i cronisti — fra tutti i commensali. Alla tavola d'onore sedevano gli onorevoli Raggio, Borgatta e Ferraris, l'avv. Airaldi, il presidente della società operaia agricola di Vesime, capitano Dogliotti, (al quale, coadiuvato efficacemente dal parroco e dal rappresentante della filanda Ceriana, è dovuto interamente il merito di aver saputo, con costanza non poca, preparare la simpatica festa), il sindaco di Vesime, e il direttore della *Gazzetta d'Acqui*.

Il rappresentante della consorella *La Bollente*, sig. Borreani, sedeva fra i rappresentanti delle società operaie nella sua qualità di presidente della società d'Acqui.

Quando il *menù* volgeva al suo esaurimento e di tanto era cresciuta l'animazione dei convitati, il capitano Dogliotti, presidente della società, simpatica figura di austero soldato, apersero la gara oratoria con un affettuoso saluto, brindando, applauditissimo, al re, alla patria, all'esercito.

Al suo invito rispose, primo fra tutti, l'on. Raggio con un breve e brioso discorso. Egli disse che il suo dovere è come la fazione del soldato e confermò le dichiarazioni già fatte altre volte relativamente ai suoi propositi e alla sua ferma costanza nel mantenerli. Fu notato specialmente il suo accenno alle prossime elezioni politiche. — L'elezione che verrà —

(1) Il pranzo ebbe luogo nell'ampio salone dell'albergo della Posta condotto dal sig. Bianchi Pietro, e fu inappuntabilmente servito sotto la direzione del sig. Felice Timossi dell'albergo dei Tre Re di Acqui.

(2) Le società rappresentate erano quelle di Acqui, Bistagno, Cortemilia, Freisoglio, Coesone, S. Stefano Belbo e Canelli.

egli disse — non sarà una lotta, ma una festa elettorale, poichè altamente è dimostrata la concordia degli animi e, fin'ora, nessun competitore è alle viste.

Però, se competitori ci fossero, essi troverebbero tutti i suoi amici riuniti e pronti a combatterli. Egli terminò sorvolando sul terreno politico, dichiarando che tanto lui, quanto i suoi due colleghi, erano ben consci dei bisogni della popolazione che così generosamente li ospitava.

Le parole dell'on. Raggio furono accolte con vivissime approvazioni.

Sorse allora l'on. Borgatta, il quale dichiarò la sua piena adesione ai concetti svolti dall'on. Raggio e si augurò egli pure il giudizio sincero e appassionato degli elettori. Lasciando i vari argomenti di cui volle intrattenere i convitati, che ebbero modo di applaudirlo frequentemente, segnalando il voto con cui chiuse il suo discorso. Ricordando che quelle valli hanno un genio tutelare, l'on. Saracco, egli esprime la viva speranza di poter, in un giorno non troppo lontano, ritornare fra la cortese popolazione di Vesime, trasportato dalla locomotiva. Questo augurio fu accolto da ripetuti e fragorosi applausi.

L'entusiasmo si acquistò soltanto quando il sig. Borreani, con la sua parola facile ed elegante, con la sua voce carezzevole, portò il saluto della società operaia acquese, la società più vecchia del circondario. È impossibile riassumere in brevi cenni tutto ciò che seppe dire il signor Borreani intorno alla missione delle società operaie, al loro modo di svolgersi, al loro avvenire. Fu ripetuto il suo detto che oggi le « società operaie sono una potenza ». A più riprese egli impressionò l'assemblea; gli applausi più vivi accolsero in ultimo la sua proposta di inviare a Crispi un telegramma di indignazione contro l'attentato di via Caracciolo.

Dopo un forbito discorso del presidente della società operaia di Cortemiglia, il quale si felicitò dell'augurio fatto dall'on. Borgatta e domandò che Cortemiglia fosse unita amministrativamente ad Acqui, fu data la parola all'on. Maggiorino Ferraris che tenne desta l'attenzione dell'assemblea con un elevato discorso.

L'on. Ferraris alludendo alle festose accoglienze avute in Valle Bormida nei primi tempi del periodo elettorale, dichiarò che non poteva a meno di ricordare quei giorni, talora di sconforto e di dolore, in cui era giunto solo a Vesime e vi era stato accolto come amico e fratello. Si augurava vicino il momento in cui avrebbe dovuto ripresentarsi ai suoi elettori e riceverne il giudizio. Se favorevole, avrebbe con maggior animo continuato sulla via percorsa finora: ai propri elettori aveva promesso di eseguire con indipendenza di opinioni e di carattere il mandato ricevuto: sperava di non essere venuto meno a queste sue dichiarazioni, sebbene talvolta avesse dovuto con rammarico dissentire da egrègi ed autorevoli amici.

Affermò i sentimenti di amicizia e stima che lo univano ai propri colleghi onorevoli Borgatta e Raggio, ed enumerò brevemente alcuni dei principali lavori parlamentari della presente legislatura.

Associandosi alle idee svolte dal presidente della Società Operaia di Cortemilia e specialmente dal signor Borreani, eccitò gli operai ad allar-

gare il campo delle loro associazioni, e a promuovere grandi federazioni intese a risolvere il problema degli invalidi al lavoro e della vecchiaia. Accennò alla necessità di estendere nelle nostre valli il movimento cooperativo, soprattutto a favore della agricoltura, mandando un saluto alla Banca Popolare di Bubbio, antesignana della cooperazione di credito in Valle Bormida.

Accennò alle speranze di una ferrovia; ma le presenti difficili condizioni della finanza e dell'economia nazionale gli impedivano di far loro promesse. Li esortò a confidare nei fermi propositi dell'on. Saracco, che con tanto ardore e felice successo aveva affrontato e risolto il problema delle nuove costruzioni ferroviarie. L'on. Ferraris e i suoi colleghi sarebbero stati orgogliosi di cooperare con lui a fine di raggiungere la meta.

Conchiuse con un affettuoso saluto alle migliaia di elettori che nelle passate elezioni scrissero sulla scheda il nome suo, assicurandoli che nulla gli sarebbe tornato più gradito di sapere, che nella serena quiete dei loro focolari domestici avevano talvolta un palpito del cuore per il loro deputato.

L'avv. Airaldi che toccò della questione operaia, esponendo con franchezza le sue opinioni in proposito, favorevole al predominio della classe operaia solo quando essa se ne renda degna col lavoro, coll'istruzione e col risparmio. Accennando alle parole dell'on. Raggio, egli disse che gli elettori del collegio avrebbero certo riconfermato la loro fiducia negli attuali loro rappresentanti, i quali con le loro opere se la sono meritata.

Il discorso dell'avv. Airaldi fu salutato da vivi applausi.

Il convegno si sciolse verso le 4, lasciando in ognuno un caro ricordo.

Politeama Acquese

La *Guardaroba d' papà Gervas*, il bel lavoro del concittadino Cav. Guido Baccalario, ebbe al nostro politeama la meritata fortuna. La compagnia Solari lo rappresentò davvero con diligenza e slancio; sicché agli onori del proskenio il pubblico volle parecchie volte non solo l'autore ma anche il Barone e la signora Solari che furono proprio degni di lode per l'intelligente recitazione. Il lavoro è fatto bene; nelle tinte un po' cariche segue le tradizioni del vecchio teatro piemontese; ma il trionfo del *bravo gobbo* sul maledetto *Nando d'la Crèsta* avviene dopo scene così piene di vita, di movimento, di passioni cozzanti con veemenza che fanno palpitare e fremere il pubblico affascinato. I caratteri dei due principali attori sono ben conservati e scolpiti; forse un po' freddo è il papà Gervas che lascia fare da altri troppo più di quello che si dovrebbe.

In complesso un bel lavoro, come abbiamo detto; e noi unendoci agli applausi del pubblico vogliamo sperare che potremo presto udire qualcuna delle altre produzioni del nostro bravo concittadino — sicuri di assistere ad altrettanti trionfi.

Delle altre produzioni di questa settimana poco abbiamo a dire.

Le *femmine furbe* sono costituite da una serie di scene lunghe in

modo da far perdere per tre pesanti atti la pazienza a qualunque Giobbe. Non parliamo del *Naufragi d'la Speranza*, un racconto più che uno svolgimento scenico. Diremo piuttosto qualcosa dei *Vaudeville* in cui — bisogna dirlo — la compagnia Solari si mantiene sempre all'altezza della sua fama.

Nella *Festa in Montagna* e la *Partenza di Coscrit* ricevettero calorosi applausi la signorina Merlone, che canta con molta grazia e con un bel timbro di voce, e il sig. Zavanone anch'esso dotato di voce ben modulata; amendue attenti fino allo scrupolo ed intelligenti artisti. Tutta la compagnia poi, dalla prima donna al caratterista, dalla servetta al primo attore giovine, prende parte con impegno ai cori che riescono quindi pieni di effetto ed armoniosi. Bisogna vedere l'entusiasmo con cui viene applaudito il *rataplan*, al finale del primo atto della *Partenza di Coscrit*!

Così pure nella *Festa in Montagna*, il sogno del campanaro viene sperimentalmente fatto replicare fra l'ilarità generale, provocata da quel burlone del Sapei. Nell'insieme non stonature, niente di inarmonico; non si potrebbe quindi di più pretendere di queste produzioni.

Ieri a sera la signora Gemelli, attrice servetta, ebbe la sua *Serata d'onore*; ed il pubblico ammiratore delle sue grazie biricchine e delle sue belle forme, accorse a salutarla come di dovere. Peccato che le produzioni scelte non siano proprio state troppo felici! La vecchia commedia *L'rimedi per le fomme*, quell'altra in un atto *La bela Rosin* e la farsa *Una serva tragica* non potevano darle campo a farsi apprezzare convenientemente. — Alla serata venne offerto un bel mazzo di fiori con ricco nastro da un nucleo di giovani ammiratori.

Questa sera abbiamo la prima di un nuovissimo *Vaudeville*: la *Lena del Roccamon*. Chi vuol divertirsi accorra al Politeama.

NECROLOGIA

Martedì 17 andante alle ore 7,15 antimeridiane col

Nobil uomo Avv. Giacomo Lorenzo Olivieri

Ufficiale della Corona d'Italia

e Consigliere d'Appello alla Corte di Torino

si spegneva un'esistenza preziosa, vuoi per le doti pellegrine dell'anima, vuoi per quelle superiori dell'intelligenza.

Il Cav. Lorenzo Giacomo Olivieri sortiva i suoi natali in Acqui il 25 Febbraio 1826 dal Cav. Giuseppe Benedetto e di Marina Oliva. Addottoratosi in legge il 6 Luglio 1847, dopo avere praticato l'avvocatura nello studio Galvagno e nell'ufficio dell'avvocato dei poveri, il 15 Settembre 1849 entrava volontario nell'ufficio dell'Avv. Fiscale Generale presso la Corte d'Appello di Torino. Giudice aggiunto ad Ivrea nel Dicembre del 1853, nell'Ottobre del 1858 veniva promosso Sostituto Proc. del Re con destinazione a Vercelli, nel 1872 Procuratore del Re con destinazione prima a Chiavari poi di nuovo a Vercelli e nel 1881 Consigliere di Appello presso la Corte di Milano dalla quale veniva poscia trasferito a quella di Torino.

Nell'operoso periodo del suo Consiglierato veniva chiamato frequentemente a presiedere le Corti di Assise dei circoli dipendenti da detti Corti, ed in tale ufficio (specialmente nella direzione del celebre